

Viaggiatori nel Nuovo Mondo

“Scoperta” da un italiano e battezzata da un altro italiano, l’America è stata a lungo immaginata come il luogo dell’esotico, propizio all’avventura; il luogo generoso di opportunità, la terra priva della pesantezza di un ingombrante passato e dove era pertanto possibile realizzare sogni e materializzare speranze. Vi accorsero a frotte utopisti egualitari e sognatori, impegnandosi nel fondare colonie, dove si sperimentarono progetti temerari di “nuove armonie”.

Ma vi approdarono anche uomini come Enrico Tonti, di mestiere capitano di ventura, esplorando con il francese La Salle, il percorso del Mississippi in direzione della sua foce. Nella parte opposta, in periglioso viaggio in canoa, si diresse invece il bergamasco Giacomo Costantino Beltrami, discusso scopritore delle sorgenti del Grande fiume.

Nel grande continente si inoltrò anche il botanico illuminista lombardo Luigi Castiglioni, stilando, nel corso di un lungo viaggio, un accurato compendio della flora del Nuovo Mondo. Da menzionare v’è poi il toscano Filippo Mazzei, sodale di Thomas Jefferson, che la vulgata vuole ispiratore della Costituzione americana. E tra i tanti (perché l’elenco sarebbe lungo) vi è Francesco Arese, aristocratico milanese e signore in Robecchetto, che, approdato in America per sfornare sospetti di cospirazione politica, si spinse poi con temerario coraggio nel cuore del continente, vivendo a stretto contatto con le popolazioni Sioux.



Allegoria dell'America
Incisione di L. Mantovani (1840 c.)
Milano
Civica raccolta Bertarelli

Terra d'esilio politico

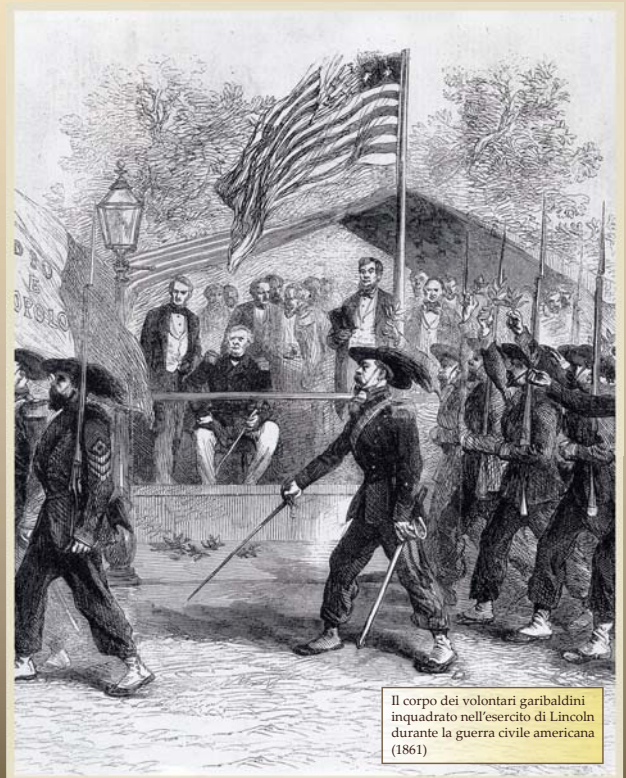
L'opinione pubblica americana sostenne sempre, per consonanza ideale, la lotta dei liberali italiani contro le monarchie assolutiste e accolse con grande ospitalità le folte schiere di patrioti che vi affluirono negli anni della Restaurazione.

E ben accolto fu il primo contingente di emigrati politici sbarcato a New York nel 1836. Era composto dai proscritti dei moti del '21, reduci dal carcere duro dello Spielberg. Tra quei reduci vi era il lavenese Luigi Tinelli (imparentato con Flavia Castiglioni, sposata Scotti in Cuggiono), irriducibile repubblicano e, ai tempi, cospiratore a capo della Giovine Italia, attiva in Lombardia. Tinelli lo si ritroverà poi comandante colonnello di due reggimenti di fanteria al servizio di Lincoln durante la guerra di Secessione.

Nel gruppo dei vecchi cospiratori vi erano, tra gli altri, Felice Argenti, Giovanni Albinola, entrambi di Viggiù, Felice Foresti, che diverrà il responsabile della Congrega mazziniana a New York. Non ultimo Garibaldi, in soggiorno a Staten Island, ospite e “dipendente” nella fabbrica di candele di Antonio Meucci.

In Argentina, da poco indipendente, affluirono quei “cervelli” che ebbero un ruolo decisivo nella nascita di importanti istituti scientifici. Il piemontese Pietro Carta Molino, fondatore della cattedra di fisica sperimentale all’Università di Buenos Aires e con lui, Carlo Giuseppe Ferraris, anch’egli piemontese, promotore del Museo di storia naturale, il matematico novarese Ottaviano Mossotti, fondatore dell’osservatorio astronomico della capitale.

Fra tutti, infine, il ligure Giovan Battista Cuneo, intimo di Garibaldi, che assurse - per il ruolo che vi ebbe nella formazione di una élite politica - a Padre della patria della giovane repubblica platense.



Il corpo dei volontari garibaldini inquadrato nell'esercito di Lincoln durante la guerra civile americana (1861)